



Fuga dall'est Il graphic novel «Grenzgebiete» di Claire Lenkova

«all'altra parte», in metropolitana, stazione Friedrichstrasse, in partenza da quello che all'Ovest chiamavano «l'estremo oriente», pur trovandosi solo ad una manciata di metri.

Simon Schwartz ha oggi ventisei anni, ed è l'autore di un graphic novel che racconta dal di dentro la «vita ai tempi del Muro». Era un bambino quando viveva al di qua della Porta di Brandeburgo, laggiù dove i lampioni sono (ancora oggi) diversi da quelli di Berlino Ovest, dove i casermoni squadriati erano fatti per rappresentare l'uguaglianza nella «repubblica degli operai e dei contadini». Il suo volume si chiama *Driben!* («di là!»), ed è appena uscito con avant-verlag: è con questo lavoro che questo ragazzo di Erfurt - oggi illustratore per diverse riviste, tra cui il domenicale di due quotidiani importanti come la *Frankfurter Allgemeine* e il *Tagesspiegel* - si è diplomato alla scuola per illustratori di Am-

burgo, è con questo che sta facendo furore in Germania.

Non è un caso. L'approssimarsi del ventennale della caduta del Muro ha prodotto in Germania un ovvio boom editoriale. All'interno di questo un fenomeno a sé sono i graphic novel e i fumetti in genere, che permettono un punto di vista molto intimo e personale all'interno di storie come ne sono uscite a decine di migliaia dalla fu Repubblica democratica tedesca. Ed è proprio il punto di vista dei bambini quello che condanna con maggiore pietatezza la Ddr, nella sua quotidianità spesso grottesca, nel suo autoritarismo paternalista e paranoico (si è calcolato che mentre in Urss il rapporto tra spioni del Kgb e numero di cittadini era di uno a 5830, in Germania Est era di uno a sei!): così, il piccolo Simon con i suoi occhioni sgranati scruta dalle tavole del graphic-novel l'assurdità del mondo che gli sta intorno e la cre-

scente solitudine dei genitori, due persone normali che giorno dopo giorno vengono spinte alla dissidenza e successivamente all'esilio. Schwartz racconta in scene brevi venute di una sottile e quasi commovente ironia una storia che è pure di affetti spezzati, in cui il desiderio di libertà sofferatamente maturato dei genitori si scontra con il passato drammatico dei nonni: sì, il nonno che semplicemente non poteva accettare alcuna critica al sistema della Ddr, perché di origini ebraiche, perché la sua, di famiglia, era stata sterminata nei Lager, perché l'antifascismo ed il comunismo erano state scelte naturali e radicate nel profondo, quel nonno distante, la cui asprezza è incomprendibile per il piccolo Simon.

TIPI LOSCHI SOTTO CASA

Così com'è incomprendibile alla piccola Claire l'espressione stolidi dei soldati di frontiera, non capisce cosa vogliano quei tipi loschi che stazionano sotto casa e non capisce perché un giorno abbia dovuto lasciare la sua casa e i suoi migliori amici. Cresciuta proprio sulla linea di confine tra le due Germanie (tra Sassonia e Baviera), Claire Linkova ci tuffa nella sua infanzia «spaccata in due» in *Grenzgebiete* (zone di frontiera), edito da Gerstenberg: più lineare, nel racconto, rispetto a quello di Schwartz, anche lei era cresciuta all'est per trasferirsi «di là» prim'ancora della caduta del Muro. Il paese spaccato in

Piccola e grande storia Le «nuvole blu» dalle Trabant, l'isolamento e quei soldati stolidi

due, il Muro, le file davanti ai negozi, gli agenti della Stasi che ti tengono sotto controllo, i vicini che non ti salutano più dopo la tua richiesta di espatrio, le manifestazioni del lunedì, la svolta e la riunificazione: c'è tutto nel suo graphic novel, con uno sguardo forse ancor più «bambino» di quello del suo collega. È la storia tedesca raccontata a suo fratellino, sono «le nuvole blu che uscivano dai tubi di scarico delle Trabant», l'isolamento di chi aveva osato dire di no al regime (il padre, per motivi religiosi aveva rifiutato il servizio, finì in carcere, e, di conseguenza, alla bambina venne negato l'accesso all'asilo), su su fino al mitico 9 novembre 1989. La grande e la piccola storia che si intrecciano, la piccola storia che dà il senso a quella grande: perché il senso e l'enormità di quel Muro che ha diviso il mondo in due si capisce solo se entriamo nelle vite di tutti i giorni di chi il Muro ce l'ha ancora dentro, come una cicatrice. ●



ECOLOGIA DELLO SCRIVERE

LA FABBRICA DEI LIBRI

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Tre anni fa Marcos y Marcos scelse uno slogan: «Meno tre». Una piccola casa editrice decideva di tagliare le novità annue inviate sul mercato da 17 a 14. In cambio chiedeva ai librai di aumentare del 15% il tempo di permanenza delle sue novità sugli scaffali. Il tutto in nome di una decrescita serena: più qualità, meno sprechi. Non sappiamo se la linea «ecologista» abbia pagato. Sappiamo invece che ora la stessa Marcos y Marcos organizza a Milano alla Triennale, il 28 novembre, il «BookJockeyday», un evento in nome della «letteratura rinnovabile»: «le nuove idee, come il petrolio, cominciano a scarseggiare», scrivono, dunque ecco una giornata in cui ciò che in genere chiamiamo plagio diventerà gioco manifesto. Gli iscritti «riscriveranno» e gli otto testi migliori verranno pubblicati in antologia, mentre Vinicio Capossela, Paolo Nori, Annamaria Testa dal vivo si produrranno in performances. Ora, la maggioranza di quanti nella vita hanno desiderato diventare scrittori lo deve all'incontro, sulla pagina, con qualcuno che scrittore lo era già davvero. E scrivere «sulla falsariga di» è un ottimo esercizio. Se non di scrittura, di lettura: prendete una pagina di Salinger, riscrivetela cambiando dati fisici dei personaggi e ambientazione, e vedrete che sarà come, quella pagina, vederla ai raggi X. Già, ma riscrivere produce «Arte»? Il BookJockeyDay sulla carta sembra soprattutto un bel gioco, in linea in tempi di intelligenza collettiva (e remake...). Però vi diamo una dritta. C'è un capolavoro della nostra narrativa nato copiando riga per riga un altro libro: il *Giornalino di Giamburrasca* che Vamba copiò da *A bad boy's diary* di Metta Victoria Fuller. Il confronto è imbarazzante. Però, «toscaneggiando» il libro plagiato, Vamba ha regalato a noi italiani un libro insostituibile, di culto (e di formazione) per la nostra infanzia. ●